

V Domenica Tempo di Pasqua

Antifona d'Ingresso

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi; a tutti i popoli ha rivelato la salvezza. Alleluia.

Colletta

O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite, donaci il tuo Spirito, perché amandoci gli uni agli altri di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova e portiamo frutti di santità e di pace.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 9, 26-31)

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

Salmo 21

A te la mia lode, o Signore, nella grande assemblea.

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.

A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

Ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
"Ecco l'opera del Signore!".

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo. (1 Gv 3, 18-24)

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Rimanete in me ed io in voi, dice il Signore; chi rimane in me porta molto frutto.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 15, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

Sulle Offerte

O Dio, che in questo scambio di doni ci fai partecipare alla comunione con te, unico e sommo bene, concedi che la luce della tua verità sia testimoniata dalla nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

"Io sono la vera vite e voi i tralci" dice il Signore "Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto". Alleluia.

Dopo la Comunione

Assisti, Signore, il tuo popolo, che hai colmato della grazia di questi santi misteri, e fa' che passiamo dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

Rimanere nella vite vera



Il Signore Risorto oggi ci chiama ad entrare nella profondità del rapporto che lo lega da un lato al Padre e dall'altro a noi, relazione d'amore descritta nell'immagine della *Vite vera* (Gesù), piantata sulla terra nell'incarnazione dall'Agricoltore (il Padre), per *produrre il frutto* dell'amore nei tralci che *rimangono* innestati in Lei (i discepoli). Il Vangelo torna con insistenza su questa unità di vita e di amore sottolineando l'urgenza vitale dei tralci di "rimanere" e "portare frutto" in Lui (espressioni ripetute rispettivamente 7 e 6 volte in soli 8 versetti!).

Il Vangelo si apre prima di tutto con una nuova rivelazione del Nome: "io sono la vite vera", dove l'"io sono" riecheggia il Nome di Dio di Es 3,14 nel quale Dio stesso si presenta a Mosè nel roveto come "Colui che liberamente è e sarà presente accanto al suo popolo per liberarlo". Iniziativa gratuita di Dio e promessa di relazione che non viene meno, testimoniata da tutta la storia della salvezza nella quale "Io sono" si offre al suo popolo con un amore ardente, prendendosi cura di lui in ogni modo. Come un vignaiolo si prende cura della sua vigna: cercando la terra giusta per piantarla, dissodando il terreno, piantando vitigni scelti, provvedendola dell'acqua necessaria per la sua crescita, potando e tirando i tralci. Sono necessari tanto amore, pazienza, cura, fatica, lavoro per piantare una vigna: dopo tutto questo, il vignaiolo deve solo attendere che la vigna "risponda" con il suo frutto dei grappoli maturi, risponda con l'amore al suo amore.

La vite cresce rigogliosa nei paesi caldi e il suo frutto produce una bevanda che "rallegra il cuore dell'uomo" (Sal 104, 15), che genera gioia e felicità. Per questo in tutte le culture dell'antico oriente la vite era simbolo di benessere, di abbondanza, di gioia di vivere. Lungo tutta la Scrittura è un potente simbolo utilizzato per descrivere la relazione fra Dio e il suo popolo Israele. La vite è il primo segno dell'alleanza di pace stretta con Noè che pianta una vigna subito dopo il diluvio (Gn 9,20-21); è contenuta nella benedizione di Giacobbe sui suoi dodici figli e in particolare su Giuda, il patriarca nel quale è promesso il Messia (Gn 49,8-12); è il primo frutto riportato dalla Terra Promessa dagli esploratori che prendono come segno della fecondità della terra donata da Dio (Nm 13,20-26); è figura del popolo eletto di Israele, soprattutto secondo la tradizione profetica: con questa immagine Osea descrive l'opera di Dio e la risposta infedele del popolo "Rigogliosa vite era Israele, che dava frutto abbondante; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari, più ricca era la terra più belle faceva le sue stele" (Os 10,1-3). Anche Isaia descrive la cura amorosa di Dio coltivatore per la vigna

amata del suo popolo, il cui frutto non corrisponde al lavoro né all'amore del suo vignaiolo: *“Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. (...) Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita”* (Is 5,1-2.7). Anche per Geremia la vigna è il popolo fatta di *“vitigni scelti, genuini”*, ma è diventata *“vite bastarda”* (Ger 2,21).

La storia della vigna descrive la storia di Israele, sposa amata (cfr. Ct 1,6 e 8,11-12) ma infedele. L'amore di Dio non ha conosciuto la risposta, il frutto pieno dell'amore. Di fronte a tutto questo, quale possibilità aveva Dio di salvare e raggiungere Israele, la sua amata?

Farsi Lui stesso Vite, nel Figlio piantato nella terra della nostra umanità (*“Io sono la vite vera”*) e innestare ogni altra vite in Lui (*“Io sono la vite, voi i tralci”*). In Lui finalmente è possibile produrre il frutto maturo dell'amore, quello che si è rivelato nella sua pasqua di morte e resurrezione. E questo è vero in Lui e in noi nella misura in cui rimaniamo innestati in Lui (*“Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto”*).

L'immagine della Vigna che fino ad ora aveva descritto l'infedeltà dell'uomo, diventa in Gesù metafora della fedeltà di Dio: il Figlio infatti è il nuovo ceppo della vite piantato dall'amorevole Agricoltore, che è il Padre. All'uomo resta *“solo”* il compito di rimanere come il tralcio attaccato alla vite, docile all'azione di potatura del Vignaiolo e docile alla fecondità della Vite stessa. *“Rimanere”* significa quindi aderire vitalmente e stabilmente alla Vite dalla quale ricevere tutta la vita; tenersi attivamente afferrati a Lui e al suo amore, riconosciuto nella storia passata, accolto in quella presente e vissuto come unico nostro futuro (cfr. nota TOB di Gv 15,4). S. Chiara avrebbe *“tradotto”* il *“rimanere”* dell'evangelista Giovanni con un'espressione analoga: *“Attaccati vergine poverella a Cristo povero”*. Cioè rimani in Lui, riconoscendo che la tua vita viene da Lui e produce frutto nella misura in cui è il frutto della Vite che è Lui, nella misura in cui produce il Suo frutto. E la nostra fede sa bene che la Vite vera ha dato *“solo”* il frutto dell'amore pasquale.